

Comunità ebraica**In ricordo
di Gaj Taché
39 anni dopo**

L'itzkor, la preghiera commemorativa per i defunti, risuona sotto la pioggia, di fronte al Tempio Maggiore, sotto la lapide che ricorda l'attentato terroristico alla Sinagoga del 9 ottobre 1982. Ieri, come ogni anno, è stata ricordata la morte del piccolo Stefano Gaj Taché ucciso ad appena due anni. Alla cerimonia erano presenti la presidente della comunità ebraica romana Ruth Dureghello, il rabbino capo Riccardo Di Segni, i genitori e il fratello del bimbo, l'assessore Paolo Orneli in rappresentanza della Regione Lazio. Nessuno in rappresentanza del Comune di Roma.

Le raffiche di mitra e le granate lanciate 39 anni fa da cinque terroristi di origine palestinese, membri del consiglio rivoluzionario di al-Fatah, oltre a uccidere Stefano ferirono 39 delle 300 persone che pregavano all'interno del Tempio in via Catalana. «I colpevoli di questo atto ancora non sono stati puniti – ricorda Dureghello – ed è necessario raccontare nelle scuole quel che è successo: se ne parla troppo poco».

Nel 2015 il presidente Sergio Mattarella, per il suo discorso di insediamento, scelse la storia di Stefano come simbolo di tutte le vittime dell'odio e dell'intolleranza. Ieri quattro giovani studenti della comunità hanno portato due corone di fiori al piccolo Stefano per ricordarlo, di generazione in generazione.

– **m.d.g.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

